

## **Covid-19 e nuove povertà. Esiti informalmente educativi della pandemia**

**Marialisa Rizzo**

**Abstract** – *The pandemic of Covid-19 brings some new elements on the social scenario. These new elements are invalidating consolidated convictions and interpretations of our daily life. However, the pandemic, sometimes, proposes itself as something that falsely opens new scenarios. In fact, thanks to this emergency situation (expertly exploited), the pre-existent neoliberal social structures seem to obtain legitimacy rather than critics. However, over the time, even before this pandemic, these neoliberal structures have produced a precarious widespread culture, social vulnerability and multiple processes of impoverishment. This essay proposes a pedagogical reading of some of these educational cultural continuities, trying to show the consequences in terms of (singular and collective) learnings which could influence the lives in the territories and that could strength and widely expose to some situations of poverty.*

**Riassunto** – *La pandemia di Covid-19 sta portando sulla scena sociale elementi di novità, che stanno invalidando convinzioni e interpretazioni consolidate della nostra vita quotidiana. Tuttavia, si sta proponendo anche come un qualcosa che, in alcuni casi, fintamente sta aprendo nuovi scenari. Sull'onda emergenziale (sapientemente sfruttata), infatti, sembrano trovare legittimazione, piuttosto che critiche, gli assetti economico-sociali neoliberalisti preesistenti, che hanno nel tempo prodotto una cultura diffusa precarizzante, favorente, già prima della pandemia, vulnerabilità sociale e processi di impoverimento molteplici. Il saggio propone una lettura pedagogica di alcune di queste continuità culturali educanti, provando a leggerne le conseguenze in termini di apprendimenti (singolari e collettivi), condizionanti le vite nei territori, rafforzanti ed esponenti in maniera diffusa a situazioni di povertà.*

**Keywords** – pandemic, new poverties, inequality, neoliberalism, informal education

**Parole chiave** – pandemia, nuove povertà, disuguaglianze, neoliberalismo, educazione informale

**Marialisa Rizzo** è Assegnista di ricerca nel Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “R. Massa” dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. I suoi studi hanno come oggetto l'educazione sociale, con particolare riguardo alla storia dei territori. È autrice di articoli e saggi in opere collettanee e co-autrice di *Pedagogia dell'oratorio. Criticità e prospettive educative* (Milano, FrancoAngeli, 2016). Recentemente ha curato (con L. Brambilla), *Giovani, modelli e territori. Esplorazioni pedagogiche attorno al divenire di ragazzi e ragazze nella contemporaneità* (Milano, FrancoAngeli, 2020, in stampa) e pubblicato *Trasformazioni territoriali e formazioni identitarie. La grande migrazione interna italiana e le sue ricadute informalmente educative* (in “Pedagogia e Vita online”, 78(1), 2020).

### **1. Qualcosa di vecchio nell'attuale clima educativo**

Come sostenuto da Denise Celentano, “esacerbando tensioni e disparità preesistenti, la pandemia sta rendendo più visibile [ad alcuni, non a tutti] quel che era già davanti ai nostri

occhi”<sup>1</sup>, anche in termini educativi. Il riferimento, infatti, è a direzioni intraprese (politicamente, economicamente e culturalmente) già prima dell'emergenza odierna, che con essa trovano nuove conferme e linfa vitale, con ricadute sui comportamenti individuali, territoriali e sociali. Tali direzioni sono state prese, in alcuni casi, pure precedentemente alla depressione economica vissuta a partire dal 2008, che, in maniera simile a quella attuale, ha perlopiù colto impreparati. Questa, infatti, è apparentemente sopraggiunta senza preavviso, portando con sé conseguenze importanti, in termini di *precarizzazione* di storie di vita un tempo percepite (si) stabili, che hanno condotto a leggerla come un'emergenza (economica e sociale) non paventata in tempi precedenti, con il passaggio all'“epoca della de-regolazione”, dell'“economia instabile”<sup>2</sup> e del lavoro sempre più flessibile<sup>3</sup>. Tutto ciò, nonostante tale crisi abbia registrato una “perdita elevata di posti di lavoro in fasce non protette, a tempo determinato, nella zona grigia fra attività dipendente e indipendente, cresciute negli anni” e rese precarie<sup>4</sup>, a *rischio*<sup>5</sup>, già in tempi precedenti allo stesso “imprevisto” economico di quel periodo. In termini simili, la nuova crisi dovuta alla pandemia, sembra abbia esposto/stia esponendo/esporrà maggiormente a condizioni di vulnerabilità chi aveva meno tutele, garanzie, protezioni, appunto, *già prima*: chi, quindi, non ha potuto reggere/non reggerà in autonomia, con le personali risorse, il confinamento di diversi mesi e le sue conseguenze sociali ed economiche. Non stupisce dunque che le attualissime rilevazioni Istat registrino oggi una “nuova” popolazione esposta a condizioni di impoverimento e composta anche da lavoratori autonomi e con partita IVA<sup>6</sup>, confermando in realtà i risultati a cui diverse ricerche erano già giunte in tempi pre-Covid<sup>7</sup>.

Davanti a queste considerazioni, non si può non sentirsi obbligati a guardare, sicuramente agli elementi di novità (educanti) portati sulla scena sociale dalla pandemia, ma anche a quelli che trovano delle continuità (altrettanto educative) con tempi precedenti. Le crisi odierna richiama, infatti, alla necessità di osservare e denunciare le condizioni strutturali di disuguaglianza, a lungo trascurate e persistenti anche nel contesto sociale contemporaneo, che in al-

<sup>1</sup> D. Celentano, *Il lavoro diseguale: la lezione del virus*, in “MicroMega. Dopo il virus un mondo nuovo?”, 4, 2020, p. 3.

<sup>2</sup> A. Bagnasco, *Le basi sociali della regolazione*, in “Stato e mercato”, 88(1), 2010, pp. 3-18.

<sup>3</sup> Cfr. R. Sennett, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, 1999.

<sup>4</sup> A. Bagnasco, *Le basi sociali della regolazione*, cit., p. 18. Cfr. G. Standing, *Precari. La nuova classe esplosiva*, Bologna, il Mulino, 2012.

<sup>5</sup> Cfr. U. Beck, *Costruire la propria vita. Quanto costa la realizzazione di sé nella società del rischio*, Bologna, il Mulino, 2008.

<sup>6</sup> Cfr. Istat, *Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese*, in <https://www.istat.it/it/archivio/244848>, consultato in data 10/07/2020. Si parla, qui e nel corso del testo, al maschile per convenzione linguistica e per non appesantire la lettura. Tuttavia, il riferimento – tanto ora, quanto più avanti – è a storie di vita e formazione sia di donne e che di uomini.

<sup>7</sup> Cfr. A. Murgia, E. Armano (a cura di), *Mappe della precarietà. Vol. I. Spazi, rappresentazioni, esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*, Bologna, Emil, 2012. Cfr. A. Murgia, E. Armano (a cura di), *Mappe della precarietà. Vol. II. Knowledge workers, creatività, saperi e dispositivi di soggettivazione*, Bologna, Emil, 2013.

cuni casi stanno ricevendo rinforzi dalla stessa pandemia, la quale rischia di *educare informalmente*<sup>8</sup>, non a una necessaria trasformazione degli assetti economico-sociali neoliberalisti preesistenti<sup>9</sup>, ma a una loro accettazione/naturalizzazione e a una conferma collusiva degli stessi: all'idea di un'inevitabile presenza di disparità sociali e di persone lasciate ai margini di una doverosa ripresa economica (o tutela sanitaria), sul cui altare necessariamente sacrificare un quid di democrazia<sup>10</sup>.

## 2. Primo e secondo welfare

Tra le continuità e i cambiamenti già in atto prima della pandemia, la precarizzazione del sistema di welfare pubblico: del "welfare urbano", con la sua rete di presidi sul territorio<sup>11</sup>, capaci di offrire ampie tutele sociali. È, questa, una precarizzazione che in Italia ha avuto delle conseguenze economiche, eppure educative, informali e nel sistema di organizzazione/erogazione dei servizi: conseguenze rilevanti e rischiose per la tenuta democratica del contesto sociale<sup>12</sup>. Tale "sfibrarsi"/"infiacchirsi" della protezione sociale pubblica, oltre ad alterare/indebolire un'idea di collettività e di ampia cittadinanza legittima, ha anche favorito la nascita del cosiddetto *secondo welfare* (integrativo, generativo, comunitario, aziendale, che dir si voglia), che oggi sembra acriticamente trarre (ribadire) la sua ragion d'essere, proprio a partire da questa stessa crisi pandemica. Infatti, davanti alla scarsa tenuta del *primo welfare*, che con l'emergenza sanitaria ha mostrato tutte le sue falle – apertesi in realtà già a partire dal declino del "trentennio glorioso", non per sua intrinseca disfunzionalità ma per scelte economico-politiche<sup>13</sup> –, raramente si sostiene la necessità di tornare a potenziare lo stesso, restituendo a questo il suo volto democratico. Piuttosto la tendenza che si intravede come diffusa e per questo preoccupante è quella di ribadire con insistenza il sempre più necessario e massiccio intervento del secondo, mixato/privato, sistema di protezione sociale<sup>14</sup>: non di quello pubblico, reso peraltro oggi ancor più inaccessibile anche dalla non corrispondenza dei requisiti richiesti (ad esempio per accedere ai sussidi) e la realtà della popolazione precaria, sempre più ampia e dal volto plurale, a

<sup>8</sup> Cfr. S. Tramma, *Che cos'è l'educazione informale*, Roma, Carocci, 2009. Cfr. S. Tramma, *Pedagogia sociale*, Milano, Guerini, 2018<sup>3</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. M. Baldacci, *Oltre la subaltermità. Praxis e educazione in Gramsci*, Roma, Carocci, 2017.

<sup>10</sup> Cfr. M. Alacevich, A. Soci, *Breve storia della diseguaglianza*, Bari-Roma, Laterza, 2019. Cfr. S. Berman, *Crisi, democrazia, autoritarismo*, in <http://unacitta.it/materiali/2020-265/#8>, consultato in data 10/07/2020.

<sup>11</sup> P. Berdini, *Ripartiamo dalle periferie*, in "MicroMega. Dopo il virus un mondo nuovo? (2)", 5, 2020, pp. 52-60.

<sup>12</sup> Cfr. Negri N., *La vulnerabilità sociale. I fragili orizzonti delle vite contemporanee*, in "Animazione Sociale", 205, 2006, pp. 14-19. Cfr. C. Saraceno, *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Bologna, il Mulino, 2013.

<sup>13</sup> Cfr. S. Tramma, *Pedagogia della contemporaneità. Educare al tempo della crisi*, Roma, Carocci, 2015.

<sup>14</sup> Si vedano a tal proposito gli ultimi decreti – come il decreto Agosto (DL 104/2020), che raddoppia la quota esentasse del welfare aziendale –, eppure quanto sostenuto dalla maggior parte dei relatori in occasione del webinar *Nuove alleanze per un welfare che cambia* di Secondo Welfare (Cisl), del 25/06/2020, in <http://lombardia.cisl.it/secondo-welfare/materiali-nuove-alleanze-per-un-welfare-che-cambia/>, consultato in data 03/09/2020.

cui questo tenta insufficientemente di rivolgersi<sup>15</sup>, favorendo sensazioni di abbandono e di lontananza delle istituzioni dalla propria realtà quotidiana.

Con queste narrazioni in tempo di pandemia sembra si stia abbracciando (nuovamente) un *modello neoliberista* e – rivendicandone un suo sviluppo, alle volte, appunto, acriticamente – il principio di sussidiarietà<sup>16</sup>, anche in senso orizzontale, che in alcuni casi si è trasformato in principio di delega, non solo al privato non profit, ma anche a quello profit. Principio di delega (del pubblico al privato), già in corso prima del marzo 2020, che, in un tempo di crisi sanitaria (ma non solo) come quello attuale, ha evidenziato ancora di più la sua intrinseca tendenza alla contrazione dei diritti di cittadinanza e all’ampliamento del divario tra chi può e chi non può, ad esempio accedere al tampone, in Lombardia perlopiù a carico dei cittadini. Tutto ciò avviene nonostante la stessa crisi attuale abbia portato alla luce i tagli criminalmente effettuati negli ultimi decenni (anche) nella sanità pubblica e la diffusione (del poco funzionale per la convivenza sociale) modello economico e di mercato in questa, come pure nel panorama dei servizi socio-pedagogici, privati sempre più del loro ruolo di presidi territoriali.

### 3. Vecchi e altri nuovi poveri: i giovani-adulti tra famiglie e territori

È proprio il consistente depotenziamento del welfare pubblico, dei servizi e dei diritti di cittadinanza che ha condotto ed esposto con più facilità a una crisi, non solo sanitaria, ma anche economica e sociale: a una “mega-crisi”<sup>17</sup>, che inevitabilmente avrà ricadute sul lungo periodo e sulle *giovani generazioni*, già prima dell’emergenza descritte come precarie, a “lenta [quando non del tutto assente] transizione” verso la condizione adulta<sup>18</sup>. Giovani generazioni, queste, a cui è presentato un futuro sempre più temibile, che continua a educare informalmente all’incertezza, alla rassegnazione all’esistente, schiacciando le progettualità sul presente, quando non addirittura ricollocandole in un passato edulcorato e pericolosamente retrotopico<sup>19</sup>. A trovarsi ora schiacciate, maggiormente private di una prospettiva futura, sembrano essere soprattutto

<sup>15</sup> Si veda ad esempio il Fondo di mutuo soccorso, erogato dal Comune di Milano (e integrato dal Fondo San Giuseppe di Caritas Ambrosiana), rivolto a soli residenti nel Comune e a lavoratori precari o che hanno perso il lavoro dal 1° marzo. Da questa possibilità d’aiuto restano inevitabilmente esclusi coloro che non hanno la residenza (a volte neppure la cittadinanza), che vivono abusivamente in appartamenti (più o meno di fortuna) e/o che lavorano – prima del Covid-19 – in nero, non sempre per evadere il fisco, in <https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/servizi-sociali/fondomutuoso soccorso>, <https://www.fondofamigliavoro.it/fondo-san-giuseppe/>, consultati in data 03/09/2020.

<sup>16</sup> Cfr. S. Tramma, *La comunità al tempo della pandemia*, in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-comunita-al-tempo-della-pandemia/>, consultato in data 07/07/2020.

<sup>17</sup> W. Hutton, *Per superare la crisi ripartiamo dai giovani*, in <https://www.internazionale.it/opinione/will-hutton/2020/05/02/superare-crisi-giovani>, consultato in data 06/07/2020.

<sup>18</sup> S. Leone, *La lenta transizione all’età adulta nel modello mediterraneo italiano. Traguardi di indipendenza, orientamenti valoriali, progettualità di vita e rappresentazione di sé*, in “Sociologia e ricerca sociale”, 118, 2019, pp. 51-69.

<sup>19</sup> Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, Bari-Roma, Laterza, 2017. Cfr. S. Tramma, *L’educazione sociale*, Bari-Roma, Laterza, 2019, p. 67.

le progettualità di chi è entrato in questa emergenza con meno risorse personali, familiari e territoriali (in termini di servizi e relazioni più o meno formali). Le biografie, dunque, di chi si è trovato a dover fare affidamento su un ristretto capitale economico-culturale, a volte ridottosi ancor di più con la pandemia, che ha portato a sperimentare, in alcuni casi, una “causazione cumulativa”, che [da sempre] intrappola gli individui e i gruppi più svantaggiati e li allontana [...] da quelli privilegiati”<sup>20</sup>. Sono queste le ragioni (non solo personali) che alle volte hanno obbligato, e probabilmente obbligheranno ancora, molti giovani ad abbandonare/interrompere anche i propri progetti (di formazione) futuri, non compatibili con quelli sostenibili ad esempio dalla famiglia, che sempre più, davanti al ritirarsi del pubblico, sembra fare da ammortizzatore sociale<sup>21</sup>, educando in fondo a un legittimo/necessario ritorno a essa, a un funzionale affidamento alle sue sole risorse.

Le tendenze a questo “adattamento per rinuncia”, a cui sembrano essere socialmente educati molti giovani, sono state associate (negli anni '90 del Novecento) alla popolazione dei senza fissa dimora<sup>22</sup>; poi (con il perdurare della crisi economica iniziata nel 2008) a chi, scivolato in processi di impoverimento che dovevano presentarsi come temporanei e non duraturi, ha eroso risorse personali, compromesso legami familiari e sociali e deteriorato gli ancoraggi e le coordinate necessarie per orientarsi nel presente e progettarsi nel futuro. Sono questi stessi *vecchi nuovi poveri*, che ora – con la pandemia e il consistente ritiro del territorio, con i suoi supporti più o meno formali –, anche laddove riattivati nei loro percorsi di ripartenza, potrebbero trovarsi a rafforzare questi stessi sentimenti di rinuncia e rassegnazione, le percezioni di abbandono e di necessaria concentrazione sul presente: su una dimensione di sopravvivenza/*resilienza* individuale nel qui e ora, più che di progettazione/*rivendicazione* di un futuro personale e collettivo.

Ciò è ancor più probabile in quei territori marginali, dove le condizioni di svantaggio erano già evidenti e condizionanti le biografie in tempi precedenti a quelli pandemici. È il caso del *Mezzogiorno* italiano, dove “la grave recessione economica provocata dal Covid-19 implicherà un deciso impoverimento delle famiglie, [...] per via della maggiore fragilità e vulnerabilità della sua base economica e occupazionale”<sup>23</sup> e dove gli interventi di decontribuzione proposti dal decreto Agosto (DL 104/2020) potrebbero risultare un contentino insufficiente a colmare i divari preesistenti, che hanno favorito nel tempo tanto processi individuali di adattamento a (accettazione di) condizioni mortificanti, quanto migrazioni interne, ancora oggi consistenti, quantomeno prima della pandemia. È il caso del Meridione, eppure delle *periferie urbane*, che rendono ancora le città “ingiuste e infelici” e che più di altre realtà hanno risentito della contrazione (già in

<sup>20</sup> M. Alacevich, A. Soci, *Breve storia della disegualianza*, cit., p. 15.

<sup>21</sup> Cfr. ADI, LiNK, FLC-CGIL, *Un “Piano” inclinato: Colao disvela un’Università neolibera e completamente depauperata*, in <https://www.roars.it/online/un-piano-inclinato-colao-disvela-ununiversita-neolibera-e-completamente-depauperata/>, consultato in data 06/07/2020.

<sup>22</sup> L. Gui, *L’utente che non c’è. Emarginazione grave, persone senza dimora e servizi sociali*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 24-26.

<sup>23</sup> D. Cersosimo, *Per uscire dalla crisi serve un’università gratuita*, in <https://www.internazionale.it/opinione/domenico-cersosimo/2020/05/25/universita-gratuita-tasse#:~:text=Da%20noi%20universit%C3%A0%20non,ai%20bambini%20e%20ai%20carcerati>, consultato in data 06/07/2020.

atto) di quel sistema territoriale di servizi, di cui si è parlato<sup>24</sup>. È dunque la situazione di quei quartieri in cui spesso le case – raccontate in questo tempo come i luoghi sicuri in cui rifugiarsi – si sono dimostrate tutt'altro, inospitali, quando non addirittura pericolose: degli alveari di edilizia popolare trascurata; delle stanze sovraffollate, occupate, di fortuna, quando non del tutto assenti; “abitazioni [spesso] di pochi metri quadrati, in cui la chiusura diventa una pratica molto scomoda e faticosa”<sup>25</sup>, a volte non solo per il poco spazio a disposizione, ma anche per le biografie complesse che queste ospitano e che necessitano del territorio, con i suoi servizi e le relazioni che può offrire, per sopravvivere. Molte città hanno così mostrato con evidenza, soprattutto durante il lockdown, la presenza di diversi (diseguali) vissuti pandemici, strettamente connessi alle posizioni – sociale e territoriale – occupate all'interno di realtà che sembrano educare al mantenimento e all'accettazione (inevitabile/necessaria) del “proprio posto” nella gerarchia sociale. A educare informalmente a una *subalternità* o a un *privilegio* (non privo di contraddizioni e sfumature) sembrano gli stessi paradossi che si sono venuti a creare in questi tempi di mobilità contratta, per cui parte della popolazione (più benestante) si è potuta ritirare dalle strade della città (a condizioni non per tutti vantaggiose), preservando la propria salute, lavorando da casa e facendo crescere i profitti di grandi aziende (che hanno tuttavia trasferito i “costi sui lavoratori”); mentre altri lavoratori (reputati fondamentali, ma più precari e in posizioni contrattuali/di potere più deboli) hanno continuato a uscire, mettendo a rischio la propria salute, per, ad esempio, “consegnare cibo o pacchi alle persone chiuse in casa per il confinamento”<sup>26</sup>.

#### 4. Disuguaglianze lavorative

In alcuni casi, dunque, il lavoro – svalutato ma ritenuto in questo tempo “essenziale”<sup>27</sup> – non si è potuto fermare, non si è potuto spostare nelle mura domestiche. Chi ha lavorato fuori anche nel tempo del lockdown è spesso chi non poteva permettersi lo smart work, trovandosi così inevitabilmente maggiormente esposto al rischio di contagio; è chi pure nel tempo è stato maggiormente reso precario. Tali essenziali sono in un certo senso stati informati della loro centralità ed “eroicità”: dal discorso pubblico, con applausi dai balconi ed elogi sui media, che avevano l'intento non dichiarato – a cui si è spesso collaborato inconsapevolmente con commenti intercettati e rilanciati in rete – di rendere più accettabile il loro necessario (sfruttato) impegno, tuttavia da tempo sottovalutato e sottopagato. Tra questi: i lavori sanitari, ma a ben vedere anche quelli degli addetti alle pulizie o degli operatori di servizi socio-educativi, diurni o residenziali<sup>28</sup>;

<sup>24</sup> P. Berdini, *Ripartiamo dalle periferie*, cit., pp. 55-56.

<sup>25</sup> A. Tolomelli, *Paulo Freire: “Nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo: ci si libera insieme”*, in <http://www.minimaetmoralia.it/wp/paulo-freire-nessuno-libera-nessuno-nessuno-si-libera-solo-ci-si-libera-insieme/>, consultato in data 07/07/2020.

<sup>26</sup> S. Žižek, *Il virus del capitalismo*, in <https://www.internazionale.it/opinione/slavoj-zizek/2020/07/11/virus-capitalismo>, consultato in data 12/07/2020.

<sup>27</sup> D. Celentano, *Il lavoro diseguale: la lezione del virus*, cit., pp. 3-4.

<sup>28</sup> Cfr. Censis, *I soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi*, in <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Un%20Mese%20di%20Sociale%202020.pdf>, consultato in data 10/07/2020.



dei cassieri e degli scaffalisti dei supermercati; e, ancora, dei corrieri e dei rider, che hanno permesso all'e-commerce di proseguire indisturbata, aumentando addirittura le vendite, con tutte le criticità per la distribuzione tradizionale basata sul negozio di strada e per quanto riguarda il non avvenuto adeguamento, dei salari degli addetti alle consegne, al successo ottenuto nel periodo della pandemia dalle vendite on line. Sono, queste, occupazioni che oggi, nonostante la loro *essenzialità dichiarata* (esibita più che riconosciuta in termini sostanziali), risultano esposte allo "stato di emergenza del lavoro"<sup>29</sup>, venendo alle volte ricomprese nei progetti della cassa integrazione, senza tuttavia delle "comprovate motivazioni", data la loro consistente attivazione anche nel tempo del lockdown<sup>30</sup>. Questa messa in discussione della propria stabilità lavorativa, in alcuni casi, è stata avviata già prima della contingenza pandemica, sfruttata per rendere attuativi e per legittimare piani delineati in tempi appunto precedenti, ai quali si tenta ora – con la stessa emergenza – di educare informalmente, rendendoli in qualche modo più accettabili, "necessari". È il caso, ad esempio, di alcuni stabilimenti industriali italiani, in cui oggi però tra i lavoratori viene detto: "il nostro covid-19 dura da anni"<sup>31</sup>. Come pure di alcune catene di ipermercati, che, nonostante l'incremento delle vendite in alcuni centri, non stanno provvedendo a coprire le perdite degli altri negozi con quegli incassi straordinari, prevedendo piuttosto la cassa integrazione per i lavoratori più sfortunati<sup>32</sup>. Ancora è la situazione in parte vissuta da alcuni servizi alla persona, già da tempo privatizzati e precarizzati (nella risposta ai bisogni di cittadinanza e nella tutela dei lavoratori al loro interno), a cui ora viene chiesto di sopravvivere, attraverso (nuovamente) la ritorsione a fondi perlopiù privati<sup>33</sup> e grazie, in alcuni casi, al contributo economico e alla volontà degli stessi soci delle cooperative che li gestiscono. Volontà, anche in questo caso, raccontata e proposta come eroica ed eccezionale.

## 5. Modello di lavoro post-pandemia

C'è chi ipotizza che, dopo lo "stato di sospensione" vissuto con la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti, questi ultimi inizieranno a essere sperimentati in maniera significativa: soprattutto nel privato (a cui sempre più e ormai da tempo afferiscono anche molte figure educative) e tra i "lavoratori subordinati a termine e i collaboratori autonomi con contratto prossimo alla scadenza"<sup>34</sup>. Chi, ancora, denuncia come i passi avanti – per quanto piccoli – fatti con il

<sup>29</sup> D. Celentano, *Il lavoro diseguale: la lezione del virus*, cit., pp. 3-5.

<sup>30</sup> F. Cicone, S. Liberti, *Gli eroi dei supermercati in cassa integrazione*, in <https://www.internazionale.it/notizie/fabio-cicone/2020/05/08/supermercati-lavoratori-cassa-integrazione>, consultato in data 28/09/2020.

<sup>31</sup> A. Mastrandrea, *Tutte le crisi dell'industria italiana*, in <https://www.internazionale.it/reportage/angelo-mastrandrea/2020/06/25/italia-industria-crisi>, consultato in data 06/07/2020.

<sup>32</sup> Cfr. F. Cicone, S. Liberti, *Gli eroi dei supermercati in cassa integrazione*, cit.

<sup>33</sup> Cfr. G. Sensi, *L'Italia non profit alla sfida del post-Covid: rinnovarsi o morire*, in [https://www.corriere.it/buone-notizie/20\\_settembre\\_01/italia-non-profit-sfida-post-covid-rinnovarsi-o-morire-a8b8e0b2-ea0c-11ea-80e5-bbd042ec2ced.shtml](https://www.corriere.it/buone-notizie/20_settembre_01/italia-non-profit-sfida-post-covid-rinnovarsi-o-morire-a8b8e0b2-ea0c-11ea-80e5-bbd042ec2ced.shtml), consultato in data 28/09/2020.

<sup>34</sup> O. Bonardi, U. Carabelli, M. D'Onghia, L. Zoppoli (a cura di), *Covid-19 e diritti dei lavoratori*, Roma, CGIL-Ediesse, pp. 189-207, in [http://www.cgil.it/admin\\_nv47t8g34/wp-content/uploads/2020/05/Covid-19-e-diritti-dei-lavoratori.pdf](http://www.cgil.it/admin_nv47t8g34/wp-content/uploads/2020/05/Covid-19-e-diritti-dei-lavoratori.pdf), consultato in data 28/09/2020.

decreto Dignità (DL 87/2018) in favore della tutela dei lavoratori precari stiano rischiando di essere cancellati dal nuovo decreto Rilancio (DL 77/2020), che sostiene ancora una volta il rinnovo per tempi più lunghi dei contratti a termine, non obbligando i datori di lavoro a trasformare gli stessi in accordi indeterminati, lasciando precari i precari<sup>35</sup> e illudendo questi ultimi di un intervento in loro favore, in un tempo di emergenza.

Ancora, a essere pericolosamente rilanciato e a fare da modello per il lavoro post-pandemia, rafforzando l'idea dello smart working – sperimentato forzatamente e in modo massiccio con il confinamento (non solo con conseguenze desiderabili), fintamente in alcuni casi detto “agile”, meglio definibile come “home working”<sup>36</sup>–, sembra essere il “*lavoro autonomo*”: “l’applicazione delle nuove tecnologie informatiche e telematiche aumenterà sia la possibilità di controllo da parte dell’impresa sull’attività della persona che con essa collabora, sia la libertà di quest’ultima nel determinare le modalità dell’intreccio fra tempi di vita e tempi di lavoro”<sup>37</sup>. A fare da modello, dunque, e a essere proposto educando informalmente a questo, a una sua desiderabilità, a partire da un’idea di maggior libertà e creatività lavorativa, è una tipologia di impiego che, come in parte visto, ha pericolosamente avvicinato a condizioni di rischio in tempi di crisi, esponendo molti (soprattutto giovani) all’iper-controllo e alla precarietà. Non a caso, è proprio il lavoro autonomo a essere stato criticato dagli esperti, i quali hanno sottolineato come spesso esso camuffi dei lavoratori dipendenti, con nessuna tutela e tutti i vincoli di tale lavoro alle dipendenze, in favore di datori spesso dematerializzati<sup>38</sup>: nuovi capitalisti, non più principali proprietari dei mezzi di produzione<sup>39</sup>. È quindi, questo, un *modello critico*, precarizzante molti e liberalizzante pochi, che viene rilanciato sfruttando proprio la pandemia; che viene esaltato per il suo favorire libertà, conciliazione – pensata “quasi esclusivamente [al] femminile”<sup>40</sup> –, come pure produttività e risparmio, tuttavia esclusivamente per le aziende.

L’accento sullo smart (o meglio *home*) working rimanda, poi, inevitabilmente alla centralità dell’ambiente domestico, riportando – come in epoca premoderna in fondo – il tempo e lo spazio intimo a coincidere con quello del lavoro. È una coincidenza, questa, che oggi, anche nei casi più fortunati, si trova spesso, non tanto (non sempre) a garantire maggior libertà e conciliazione di tempi riproduttivi e produttivi, quanto piuttosto a rilanciare (come possibile/pensabile) una

<sup>35</sup> Cfr. A. Somma, *Il Covid-19 usato per attaccare il lavoro. In difesa del Decreto dignità*, in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-covid-19-usato-per-attaccare-il-lavoro-in-difesa-del-decreto-dignita/>, consultato in data 10/07/2020.

<sup>36</sup> S. Burchi, *Se la casa diventa il luogo di lavoro*, in “MicroMega. Dopo il virus un mondo nuovo? (2)”, 5, 2020, pp. 71-79.

<sup>37</sup> P. Ichino, *I (grandi) meriti e i (pochi) limiti del lavoro agile*, p. 2, in <https://www.pietroichino.it/?p=56098>, consultato in data 10/07/2020. Il corsivo su “lavoro autonomo” è dell’autrice.

<sup>38</sup> Cfr. A. Somma, (a cura di), *Lavoro alla spina, welfare à la carte. Lavoro e Stato sociale ai tempi della gig economy*, Milano, Maltemi, 2019. Si veda a tal proposito anche il film di Ken Loach, *Sorry, we missed you*, del 2019.

<sup>39</sup> Cfr. S. Žižek, *Il virus del capitalismo*, cit.

<sup>40</sup> I. Veronese, *Madri che si dimettono, indignarsi non basta più*, in <http://www.ingenere.it/articoli/madri-che-si-dimettono-indignarsi-non-basta>, consultato in data 12/07/2020. Cfr. L.K.C. Manzo, A. Minello, *Mothers, childcare duties, and remote working under COVID-19 lockdown in Italy: Cultivating communities of care*, in “Dialogues in Human Geography”, 20(10), 2020, pp. 1-4.



(re)invasione del privato da parte del lavoro, che erode così, perlomeno in parte, le conquiste moderne connesse al tempo per sé, alla privacy e a un maggior margine appunto di libertà, sempre più proclamata e sempre meno garantita e praticata. Una condizione di *libertà ridimensionata*, quella odierna, che al massimo diviene, come raccontato da Slavoj Žižek, una “libertà” [finta] dei lavoratori, i quali possiedono i loro mezzi di produzione, [e] vanno in giro [o stanno a casa] per fare commissioni per l’azienda” dalla quale continuano a dipendere<sup>41</sup>.

Tale modello lavorativo, dunque, verrà probabilmente riproposto, riportando in luce ancora una volta – come hanno fatto in fondo la stessa crisi sanitaria e la chiusura di molti servizi socio-educativi con il confinamento – la centralità, non del territorio e dello spazio lavorativo, ma di quello domestico/familiare, in realtà, come visto, già da tempo descritto in quanto contesto protettivo e ritratto in lockdown positivamente, con letture emotivo-affettive, anch’esse educanti. L’altra faccia della medaglia di questa narrazione (parziale, alle volte irrealista) è piuttosto il permanere/il rafforzarsi di una *tendenza familistica*<sup>42</sup>, peraltro “santifica[ta]” anche dal già nominato decreto Rilancio (DL 77/2020), che ha ampliato il bonus baby-sitter, estendendolo ai nonni ed evidenziando così un “paradosso sanitario”<sup>43</sup>. È proprio il welfare familistico (nuovamente non pubblico) a essere stato in tal modo ribadito come necessario, in fondo educando a questo e andando in continuità con il trend già in corso da tempo, che ha contribuito all’aumento delle disuguaglianze, a una loro accettazione/naturalizzazione e alla bassa occupazione femminile.

Questo modello di lavoro domestico e autonomo sembra proporsi (imporsi), eliminando ancor di più il peso e il valore riconosciuto ai *luoghi*<sup>44</sup>: alle realtà territoriali, relazionali e depositarie di storie ed esperienze collettive. Sono, questi, luoghi che stavano progredendo nella perdita di significatività e attrattività già prima della pandemia, ma che la dimensione lavorativa – in alcuni casi – poteva ancora garantire, proponendoli come contesti intermedi tra il pubblico e il privato, tra il sociale e il familiare; in quanto *sfondi integratori*, che la ricerca in ambito interculturale, ad esempio, considera oggi da potenziare, più che da eliminare, per promuovere identità meticce e opportunità (informali) di integrazione<sup>45</sup>. Le realtà lavorative, ma anche quelle socio-educative, le scuole e le università, potrebbero dunque assumersi con maggior consapevolezza e intenzionalità questi compiti a funzione sociale, di formazione di *identità terze*, in un certo senso ibride. Tuttavia, sono proprio questi contesti, con i loro lavoratori, che la pandemia e le scelte politico-sociali a essa connesse sembrano mettere ancor più sotto scacco<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> S. Žižek, *Il virus del capitalismo*, cit.

<sup>42</sup> Cfr. R. Sampugnaro, *Sulle tracce del cambiamento: Millennials e Baby Boomers a confronto*, in “Welfare & Ergonomia”, 1, 2017, p. 24.

<sup>43</sup> InGenere redazione, *Si salvi chi può*, in <http://www.ingenere.it/persona/redazione>, consultato in data 12/07/2020.

<sup>44</sup> Cfr. M. Augè, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Eléuthera, 1993. Cfr. M. Baldacci, *La pandemia e il fallimento della scuola-azienda*, in “MicroMega. Dopo il virus un mondo nuovo?”, 4, 2020, p. 151.

<sup>45</sup> Cfr. D. Zoletto, *Dall’interculturalità ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

<sup>46</sup> Da questo depotenziamento, come accennato, non sembrano esclusi i servizi educativi e l’università (i suoi lavoratori precari, resi sempre più tali), che prosegue – con il Piano Colao – nel rinforzo di una proposta culturale

## 6. Prime conclusioni, nuove necessarie premesse

Il ritiro sempre più consistente di luoghi intermedi dai territori e il ritorno (legittimato e reso sempre più accettabile, necessario, condivisibile, quando non desiderabile) al locale, al familiare, alle loro risorse spesso precarie e sicuramente diseguali, non può che interrogare anche la pedagogia. Che conseguenze sociali ed educative hanno questi fenomeni nei contesti territoriali? Quali ricadute sulle disuguaglianze sociali e sui processi di impoverimento? Quali ripercussioni, quindi – con il ritiro ancor più significativo del territorio, con i suoi sostegni più o meno formali –, sulle biografie di chi si trovava già in condizioni di impoverimento e si rivolgeva con più facilità, con domande d'aiuto, ai contesti di vita abituali? Quali influenze su quelle di chi si troverà per la prima volta a sperimentare tali condizioni di precarietà, ancor più in solitudine, con minori possibilità di supporto informale in quei luoghi terzi di cui si è parlato? E ancora, che conseguenze sulle vite degli operatori sociali che risentiranno, pure in termini economici, della contrazione delle loro attività e che potranno riscontrare maggiori difficoltà nell'intercettazione precoce di storie di impoverimento, sempre più nascoste al territorio? Quali, dunque, le necessarie attenzioni e le possibili risposte educative? Quali invece le opportune deleghe e i dialoghi con altre responsabilità che educative non sono? Urgenti si mostrano, infatti, anche le relazioni da tessere con altri saperi e, nei territori, con molteplici attori sociali e politici, a partire proprio dalla tensione pedagogica a produrre consapevolezza e pensiero critico intorno al vivere sociale e agli apprendimenti (perlopiù invisibili, resi naturali) che questo vivere quotidiano sostiene in maniera diffusa.

Gli spazi per la ricerca pedagogica non possono che apparire quindi plurali e necessari, davanti a queste molteplici domande, che chiamano direttamente in causa l'intenzionalità educativa. L'urgenza di tale sguardo pedagogico appare anche d'innanzi agli intravisti esiti educativi informali della pandemia, che per essere depotenziati/alterati necessitano di essere prima indagati, in qualche modo disvelati nel loro sostenere consensi/accettazioni/collusioni a condizioni subalterne. Accettazioni/collusioni da parte di chi pure, con l'emergenza attuale, continua (più che si trova per la prima volta) a essere posto ai margini dell'interesse sociale. La pandemia, come visto, sembra infatti educare a un diffuso *consenso alla (propria/altrui) subalternità*<sup>47</sup>, bloccando l'iniziativa e il pensiero collettivo e sostenendo piuttosto soluzioni individuali adattive; ritorni al privato; "compressioni" sul presente e fughe da un futuro raccontato come incerto, da una narrazione che perdura come emergenziale. Ancora ad essere sostenute, educando informalmente a una loro inevitabilità/necessità, sono le concorrenze in ambito sanitario e nel privato sociale, che obbligano i lavoratori alla precarietà e a mostrare un volto sempre più volontaristico/sacrificale, più che professionale. Volto, questo, che fa il paio, nel contesto educativo, con una lunga tradizione – sviluppatasi in ambito religioso – di "gratuità" e con il bisogno sempre più diffuso di riconoscimento personale, nutrito oggi in modo scorretto da "attribuzioni categoriali"

neoliberista, piuttosto che democratica, capace di guardare tanto agli studenti, quanto al suo personale: ai loro diritti in quanto cittadini discenti o lavoratori.

<sup>47</sup> Cfr. M. Baldacci, *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*, cit., p. 255.

di eroicità. La pandemia (le decisioni politico-sociali a essa connesse) sembra *educare al consenso*, o tutt'al più fomentare *rivendicazioni individuali* "micro-comunitarie", che portano a riversare in piazza rabbie particolari, insufficienti tuttavia alla produzione di una narrazione più unitaria, comprendente i singoli disagi parziali e capace di prospettare un cambiamento migliorativo ampio, in termini collettivi<sup>48</sup>. È questo ciò che sembra, in alcuni casi, essere accaduto in passato, in un tempo storico-sociale in cui le condizioni culturali-territoriali hanno favorito l'avvio di una rivolta (giovanile), che è stata definita "esistenziale"<sup>49</sup>. È proprio tale cambiamento collettivo, che la pedagogia e l'educazione – depositarie in parte di quei movimenti passati e guidate da un'intenzionalità emancipatrice e democratica – potrebbero in qualche modo tentare di sostenere anche (o soprattutto) nella crisi attuale: accompagnando alla messa in discussione di alcune "nuove" (o vecchie) visioni del mondo, sostenute dalla stessa pandemia; non abdicando alla loro tensione trasformativa e in fondo riproponendosi con un ruolo centrale nella lettura e nella comprensione della contemporaneità educante.

## 7. Bibliografia di riferimento

ADI, LiNK, FLC-CGIL, *Un "Piano" inclinato: Colao disvela un'Università neoliberista e completamente depauperata*, in <https://www.roars.it/online/un-piano-inclinato-colao-disvela-ununiversita-neoliberista-e-completamente-depauperata/>, consultato in data 06/07/2020.

Alacevich M., Soci A., *Breve storia della diseguaglianza*, Bari-Roma, Laterza, 2019.

Augè M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Eléuthera, 1993.

Bagnasco A., *Le basi sociali della regolazione*, in "Stato e mercato", 88(1), 2010, pp. 3-32.

Baldacci M., *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*, Roma, Carocci, 2017.

Baldacci M., *La pandemia e il fallimento della scuola-azienda*, in "MicroMega. Dopo il virus un mondo nuovo?", 4, 2020, pp. 147-157.

Bauman Z., *Retrotopia*, Bari-Roma, Laterza, 2017.

Beck U., *Costruire la propria vita. Quanto costa la realizzazione di sé nella società del rischio*, Bologna, il Mulino, 2008.

Berdini P., *Ripartiamo dalle periferie*, in "MicroMega. Dopo il virus un mondo nuovo? (2)", 5, 2020, pp. 52-60.

Berman S., *Crisi, democrazia, autoritarismo*, in <http://unacitta.it/materiali/2020-265/#8>, consultato in data 10/07/2020.

Bonardi O., Carabelli U., D'Onghia M., Zoppoli L. (a cura di), *Covid-19 e diritti dei lavoratori*, Roma, CGIL-Ediesse, in [http://www.cgil.it/admin\\_nv47t8g34/wp-content/uploads/2020/05/Covid-19-e-diritti-dei-lavoratori.pdf](http://www.cgil.it/admin_nv47t8g34/wp-content/uploads/2020/05/Covid-19-e-diritti-dei-lavoratori.pdf), consultato in data 28/09/2020.

<sup>48</sup> Il riferimento non può che essere alle rivolte (nel contesto italiano e internazionale) avviate davanti alle nuove restrizioni di ottobre 2020, che in Italia hanno avuto inizio con i DPCM del 13 e del 24 ottobre, emessi di fronte a quella che è stata definita la seconda ondata di Covid-19.

<sup>49</sup> J. N. Martin, P. Moroni, *La luna sotto casa. Milano tra rivolta esistenziale e movimenti politici*, Milano, Shake Edizioni, 2007, p. 13.

Burchi S., *Se la casa diventa il luogo di lavoro*, in "MicroMega. Dopo il virus un mondo nuovo? (2)", 5, 2020, pp.52-60.

Celentano D., *Il lavoro diseguale: la lezione del virus*, in "MicroMega. Dopo il virus un mondo nuovo?", 4, 2020, pp. 3-15.

Censis, *I soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi*, in <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Un%20Mese%20di%20Sociale%202020.pdf>, consultato in data 10/07/2020.

Cersosimo D., *Per uscire dalla crisi serve un'università gratuita*, in <https://www.internazionale.it/opinione/domenico-cersosimo/2020/05/25/universita-gratuita-tasse#:~:text=Da%20noi%20l'universit%C3%A0%20non,ai%20bambini%20e%20ai%20carcerati>, consultato in data 06/07/2020.

Ciconte F., Liberti S., *Gli eroi dei supermercati in cassa integrazione*, in <https://www.internazionale.it/notizie/fabio-ciconte/2020/05/08/supermercati-lavoratori-cassa-integrazione>, consultato in data 28/09/2020.

Gui L., *L'utente che non c'è. Emarginazione grave, persone senza dimora e servizi sociali*, Milano, FrancoAngeli, 1996.

Hutton W., *Per superare la crisi ripartiamo dai giovani*, in <https://www.internazionale.it/opinione/will-hutton/2020/05/02/superare-crisi-giovani>, consultato in data 06/07/2020.

Ichino P., *I (grandi) meriti e i (pochi) limiti del lavoro agile*, in <https://www.pietroichino.it/?p=56098>, consultato in data 10/07/2020.

InGenere redazione, *Si salvi chi può*, in <http://www.ingener.it/persone/redazione>, consultato in data 12/07/2020.

Istat, *Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese*, in <https://www.istat.it/it/archivio/244848>, consultato in data 10/07/2020.

Leone S., *La lenta transizione all'età adulta nel modello mediterraneo italiano. Traguardi di indipendenza, orientamenti valoriali, progettualità di vita e rappresentazione di sé*, in "Sociologia e ricerca sociale", 118, 2019, pp. 51-69.

Manzo L.K.C., Minello A., *Mothers, childcare duties, and remote working under COVID-19 lockdown in Italy: Cultivating communities of care*, in "Dialogues in Human Geography", 20(10), 2020, pp. 1-4.

Martin J.N., Moroni P., *La luna sotto casa. Milano tra rivolta esistenziale e movimenti politici*, Milano, Shake Edizioni, 2007.

Mastrandrea A., *Tutte le crisi dell'industria italiana*, in <https://www.internazionale.it/reportage/angelo-mastrandrea/2020/06/25/italia-industria-crisi>, consultato in data 06/07/2020.

Murgia A., Armano E. (a cura di), *Mappe della precarietà. Vol. I. Spazi, rappresentazioni, esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*, Bologna, Emil, 2012.

Murgia A., Armano E. (a cura di), *Mappe della precarietà. Vol. II. Knowledge workers, creatività, saperi e dispositivi di soggettivazione*, Bologna, Emil, 2013.

Negri N., *La vulnerabilità sociale. I fragili orizzonti delle vite contemporanee*, in "Animazione Sociale", 205, 2006, pp. 14-19.

Sampugnaro R., *Sulle tracce del cambiamento: Millennials e Baby Boomers a confronto*, in "Welfare & Ergonomia", 1, 2017, pp. 17-46.

Saraceno C., *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Bologna, il Mulino, 2013.

Sennett R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, 1999.

Sensi G., *L'Italia non profit alla sfida del post-Covid: rinnovarsi o morire*, in [https://www.corriere.it/buone-notizie/20\\_settembre\\_01/italia-non-profit-sfida-post-covid-rinnovarsi-o-morire-a8b8e0b2-ea0c-11ea-80e5-bbd042ec2ced.shtml](https://www.corriere.it/buone-notizie/20_settembre_01/italia-non-profit-sfida-post-covid-rinnovarsi-o-morire-a8b8e0b2-ea0c-11ea-80e5-bbd042ec2ced.shtml), consultato in data 28/09/2020.

Somma A. (a cura di), *Lavoro alla spina, welfare à la carte. Lavoro e Stato sociale ai tempi della gig economy*, Milano, Maltemi, 2019.

Somma A., *Il Covid-19 usato per attaccare il lavoro. In difesa del Decreto dignità*, in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-covid-19-usato-per-attaccare-il-lavoro-in-difesa-del-decreto-dignita/>, consultato in data 10/07/2020.

Standing G., *Precari. La nuova classe esplosiva*, Bologna, il Mulino, 2012.

Tolomelli A., *Paulo Freire: "Nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo: ci si libera insieme"*, in <http://www.minimaetmoralia.it/wp/paulo-freire-nessuno-libera-nessuno-nessuno-si-libera-solo-ci-si-libera-insieme/>, consultato in data 07/07/2020.

Tramma S., *Che cos'è l'educazione informale*, Roma, Carocci, 2009.

Tramma S., *Pedagogia della contemporaneità. Educare al tempo della crisi*, Roma, Carocci, 2015.

Tramma S., *Pedagogia sociale*, Milano, Guerini, 2018<sup>3</sup>.

Tramma S., *L'educazione sociale*, Bari-Roma, Laterza, 2019.

Tramma S., *La comunità al tempo della pandemia*, in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-comunita-al-tempo-della-pandemia/>, consultato in data 07/07/2020.

Veronese I., *Madri che si dimettono, indignarsi non basta più*, in <http://www.ingenere.it/articoli/madri-che-si-dimettono-indignarsi-non-basta>, consultato in data 12/07/2020.

Žižek S., *Il virus del capitalismo*, in <https://www.internazionale.it/opinione/slavoj-zizek/2020/07/11/virus-capitalismo>, consultato in data 12/07/2020.

Zoletto D., *Dall'interculturalità ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

Data di ricezione dell'articolo: 2 novembre 2020

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 13 novembre 2020 e 17 novembre 2020

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 19 novembre 2020